

1° OTTOBRE 1945

Sped. in abbon. postale
Anno XXIII - N. 10
Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e
Programma di abbona-
mento 1946 Pag. 98

21 ottobre: Giornata Mis-
sionaria * 99

Nella terra dei Garo: I
Catechisti. (A. P.) * 100

Un'intervista con il Ve-
scovo di Krishnagar * 102

Un sacrificio umano. (Un
Missionario salesiano dei
Bororos) * 104

Ripresa... * 106

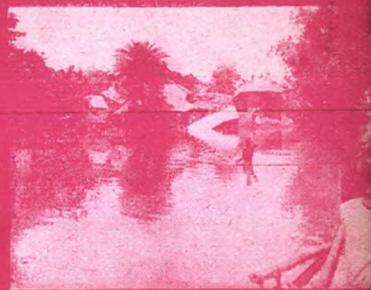
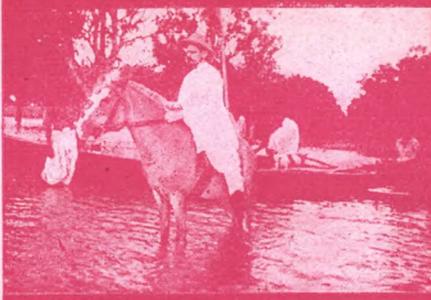
Dalla Cina a Torino * 106

Nell'ora della prova * 107

Echi di corrispond. e Ma-
tematica spicciola * 108

Krishnagar - La Missio- ne Salesiana inondata.

La Missione di Krishnagar iniziata e sviluppata dai Missionari del P. I. M. E. di Milano (1855) fu affidata ai Salesiani nel 1928. È una delle Missioni che ha maggiormente bisogno di personale e di mezzi pecuniari. Per la sua posizione va soggetta a frequenti inondazioni che devastano ogni raccolto e gettano i Bengalesi nella più squallida miseria. L'illustrazione documenta la desolante inondazione del 1938: l'acqua al livello della chiesa della Missione; le suore in cerca di un rifugio; Missionari a cavallo e in zattera accorrono a salvare la popolazione; si taglia il riso sott'acqua per avere da mangiare; il missionario in una famiglia cattolica; l'acqua nei villaggi.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Perchè i convertiti dall'Islamismo siano ricevuti cristianamente.

Le conversioni dall'Islam sono rese rarissime da difficoltà quasi insuperabili, come la tradizionale avversione dei musulmani creata da mille anni di lotte con i cristiani; la convinzione dei musulmani che l'Islam è la migliore delle religioni e l'unica; il numero troppo esiguo dei missionari dedicati ai musulmani e tecnicamente preparati per l'Islam, e principalmente dal fatto che il convertito quasi sempre è soggetto a persecuzioni violente, costretto ad allontanarsi dalla famiglia, dalla società islamica.

La conversione di un musulmano perciò è molto spesso frutto di grande eroismo. Quanti esempi

infatti si potrebbero citare che dimostrano questo. Musulmani che hanno perso tutto, anche la vita, per potere abbracciare il cristianesimo.

Ma che cosa avverrebbe quando il convertito, dopo avere sacrificato la famiglia e posizione, s'accorgesse d'essere tollerato come un ospite indesiderato? Non è escluso allora il pericolo di apostasia.

Dobbiamo renderci conto, che il convertito dall'Islam, tagliato fuori dal suo ambiente, si aspetta di trovarne un altro, dove la carità accogliente dei cattolici, indigeni e coloniali, gli faccia sentire di essere entrato in una nuova famiglia. È il primo passo da fare per facilitare la conversione dei musulmani. Le retrovie delle missioni quindi devono essere pronte ad appoggiare i missionari per assicurare ai convertiti dall'Islam l'aiuto materiale di cui abbisognano con una onesta posizione. Per questo scopo siamo invitati a pregare questo mese.

PROGRAMMA DI ABBONAMENTO 1946

Abbonamento di favore per gruppi A. G. M. L. 50
Ordinario L. 60; Sostenitore L. 75; Benemerito L. 100

ATTENZIONE! - Con l'abbonamento di favore che la Direzione è riuscita ad ottenere presso l'Amministrazione di « Gioventù Missionaria », la nostra Rivista continua ad essere realmente alla portata di tutti. Riorganizzate dunque il vostro Gruppo A. G. M. approfittando della quota di favore per Agmisti.

I - IL PROBLEMA DELLA QUOTA

AMMINISTRATORE - La quota di favore (L. 60) segnalata nel numero di Settembre (G. M. 1° settembre 1945, pag. 88) è la minima che io possa fissare: rappresenta il puro costo della carta e della stampa esclusa la spesa delle illustrazioni e le spese di ufficio.

SEGRETARIO A. G. M. - Ciò pare incredibile!

AMM. - Ascolta: la carta bianca all'atto di entrare in macchina oggi viene a costare L. 150 al chilogrammo. Da un chilogrammo di carta bianca escono in media 30 copie della nostra Rivista. Facciamo dunque il conto: L. 150 : 30 = L. 5!...

SEGR. - Perbacco! Ma allora la quota di L. 60 verrebbe ad essere il puro costo della Rivista in bianco! Infatti L. 5 per numeri 12 = 60!!...

AMM. - Precisamente! E per farci entrare a tutti i costi anche le spese di stampa, a cominciare da questo numero si è abolita la fascetta di spedizione e la copertina in cartoncino.

SEGR. - Ottimamente! E sono certo che ciò non sminuirà la fiducia e le simpatie degli Agmisti alla nostra Rivista. Ma... chiedo per loro una agevolazione. Bisogna assolutamente arrotondare l'abbonamento di favore in L. 50.

AMM. - Impossibile! È il fallimento. Sarei costretto a dare le dimissioni!...

II - INCONTRO AL FALLIMENTO!!!...

SEGR. - Caro Amministratore dal punto di vista puramente finanziario non potrei darti torto. In base all'abbonamento di favore che ti chiedo

non è neppure da pensare che si riesca lontanamente a coprire le spese. Tenendo conto di tutto (carta, stampa, illustrazioni, spese di ufficio) la Rivista viene ceduta a metà costo. Ma pure è necessario mantenere *Gioventù Missionaria* alla portata di tutti. Credimi: non vi saranno profittatori o borsari neri. Molti che ad una quota superiore non potrebbero realmente mantenersi fedeli alla nostra Rivista, ti ringrazieranno dell'agevolazione che ti chiedo, e molti altri che lo possono, non si accontenteranno dell'abbonamento di favore, ma preferiranno altre quote, perchè sanno così di fare un'opera doppiamente meritevole: meritevole per il tuo atto di generosità in se stesso, e meritevole perchè tale generosità rende possibile alla nostra Rivista di continuare la sua missione di bene per tutti senz'andare incontro al fallimento.

AMM. - Quand'è così, cedo a ragioni che trascendono la mia competenza puramente amministrativa ed anche per il 1946 mi affiderò alla Provvidenza, come sono costretto a fare per l'anno corrente 1945, nel quale la quota iniziale di L. 10 non mi copre le spese di due numeri della Rivista!...

Agmisti!

Voi comprendete che il vostro abbonamento di favore (L. 50) per la nostra Amministrazione è realmente un abbonamento di favore. Sappiate apprezzare il sacrificio che l'Associazione fa per voi, rinnovando senz'altro il vostro abbonamento a Gioventù Missionaria e facendovene ardenti propagandisti!

*Benedico di cuore i Soci della fiorenti Associazione
"Gioventù Missionaria" e tutti i lettori della
bella Rivista che tanto entusiasmo per le Missioni
va diffondendo tra la gioventù d'Italia.*

*Noi missionari delle linee avanzate abbiamo grande
bisogno dell'aiuto dei missionari delle retrovie. For-
tunati i giovani che sanno esserlo con la preghiera
e col sacrificio.*

✠ *LUIGI LARAVOIRE MORROW,*
Torino, 14 agosto 1945. Vescovo di Krishnagar.



La penultima domenica di ottobre tutto il mondo cattolico celebra la Giornata Missionaria. In questo giorno 400 milioni di cattolici si stringono ai piedi degli altari per sollecitare dal Sacro Cuore di Gesù la conversione del mondo infedele.

L'urgente necessità di questa leva in massa di tutte le anime dei credenti a beneficio degli infedeli ora più che mai è dimostrata dal fatto che i popoli, dopo l'immane flagello che li ha sconvolti, cercano vie nuove, che li riconducano alla luce e alla verità. La Luce e la Verità è Cristo: la Via è la Chiesa Cattolica. Fuori della Chiesa Cattolica non c'è salute. Se la Chiesa Cattolica non farà tutti i suoi sforzi per raccogliere questo stuolo immenso di anime, esse cadranno in mano ad altre chiese che non sono di Cristo.

Pensiamo seriamente alla grande responsabilità che pesa su di noi, come cattolici, in quest'ora solenne e decisiva. La messe è matura! Tribù, villaggi interi, capi tribù, domandano la fede e non può essere loro data perchè mancano apostoli.

Pregare quindi il Padrone della messe perchè moltiplichi i predicatori della buona novella. Non dovrebbe passare giorno senza avere un ricordo nella preghiera per i Missionari.

E, dopo la preghiera, l'offerta: non c'è bisogno di dimostrare la necessità dei mezzi materiali per fare il bene: lo vediamo quanto siano necessari per le opere di ricostruzione. I Missionari hanno urgente bisogno di denaro, non solo per la ricostruzione, poichè anche là è passata la guerra distruggitrice, ma ancora per viaggiare, per nutrirsi, per vestirsi, per erigere nuove scuole, chiese, orfanotrofi, asili, per riscattare schiavi, bambini abbandonati...

In questo momento doloroso per l'umanità i primi poveri da soccorrere sono i missionari, gli infedeli. Forse dipenderà da quest'ora, se popoli interi entreranno o no nella Chiesa.

Non ripeteremo anche in questa circostanza le frasi che sembrano suggerite apposta dal demonio per farci rimanere tranquilli nell'ignorare il grande problema missionario. «...Ma ci sono tanti bisogni qui da noi... case, chiese da ricostruire, da riparare, poveri da coprire e sfamare... Anche qui ci sono infedeli da condurre a Dio... altro che missioni!».

Trovandomi io dinanzi a due uomini, l'uno vestito, sia pure di poveri panni, e l'altro ignudo, verso quale dei due deve riversarsi la mia carità? Quelli vestiti poveramente possono essere i cristiani, ma gli ignudi sono gli infedeli.

È falso che da noi vi siano degli infedeli: ci sono invece dei cattivi cristiani che, per loro colpa, sono lontani da Dio. Nessuna colpa hanno invece gli infedeli di non conoscere Iddio. I nostri cristiani hanno aiuti abbondanti, i pagani non hanno nemmeno il necessario, ossia la fede.

Diamo quindi nella *Giornata Missionaria*, tutto quel contributo che possiamo di preghiera, di sacrificio, di denaro, perchè i poveri infedeli possano essere illuminati dalla fiaccola della fede.

21 OTTOBRE

■ 19ª GIORNATA MISSIONARIA ■

Nella terra dei Garo

I CATECHISTI

Pietro a Dilma.

Nell'esercito missionario che lavora e combatte sotto ogni cielo, ci sono degli umili la cui opera non è ancora riconosciuta ed abbastanza apprezzata dal popolo cristiano: questi umili soldati sono i *Catechisti indigeni*.

Il Missionario senza il catechista potrebbe fare ben poco. Egli è il suo occhio, il suo portavoce, la sua *longa manus*, il suo consigliere, l'anello di unione con il popolo. Il Catechista è il complemento e il supplemento del Missionario. Egli va dove non può andare il Missionario; egli fa quanto al Missionario non è sempre dato di fare, tutto quanto non richiede il carattere sacerdotale.

Il Catechista indigeno! Soltanto noi Missionari possiamo apprezzare a pieno la sua importanza e la sua necessità. È lui che ci prepara la via; che ci dissoda il terreno, che ci conduce per mano... Noi passiamo veloci da un villaggio all'altro... predichiamo, battezziamo e... continuiamo il cammino! Il Catechista invece rimane sul posto; egli ha istruito i catecumeni; li ha portati al battesimo e continuerà la loro formazione cristiana, lavoro estremamente difficile e di pazienza tra le popolazioni Garo, prive di istruzione e immerse nelle tenebre dell'idolatria e del paganesimo.

Il Catechista è la guida del villaggio, il consigliere in tutti i casi dubbi; il giudice delle dispute; il pacificatore nelle questioni; il dottore nelle malattie; l'aiuto e soccorso nel bisogno; l'insegnante di tutti in iscuola e in chiesa. Egli è l'irrigatore del buon seme, sovente il seminatore stesso. Egli è amico e capo di tutti: un amico ben voluto, un capo rispettato attorno a cui essi si aduneranno nel momento del pericolo per essere difesi e diretti nell'ora del bisogno.

Se abbiamo potuto raccogliere frutti abbondanti nella nostra missione, dopo la grazia di Dio, lo si deve all'opera veramente prodigiosa dei nostri catechisti. Eccovi alcuni esempi!

Dilma! Che posto deserto e che gente selvaggia! I primi contatti furono difficilissimi. Anche i pochi cristiani che c'erano si erano sbandati ritornando alla vita selvaggia. Quando tentai di radunarli non mi si volevano avvicinare. Dopo parecchio tempo riuscii ad ottenere che venissero per un poco di preghiera e di catechismo... Rimanevano però sempre a 5 metri di distanza, anche quando mostravo loro degli interessanti quadri.

Ora è tutto cambiato: anche *Dilma* è un promettente villaggio cristiano. Si è convertito in massa, giovani e vecchi; tutti, compreso lo stregone... che adesso si professa ardente cristiano...

Alla vigilia del suo battesimo, mentre gli mostravo alcune immagini sacre, fu preso da grande ammirazione, specialmente da quella di San Giorgio che schiaccia il dragone.

— Chi è questo?

— Questo è San Giorgio che combatte il diavolo.

— Ah! ciò sta bene. Io voglio fare così. Sono stato il servitore del diavolo per tanti anni; ed ora io pure devo abbattere la maledetta bestia...

Una sera dopo l'istruzione mentre stavo compilando la lista di quelli che erano stati ammessi al battesimo e stavo dando loro il nuovo nome cristiano, mi si presenta l'antico stregone che era del numero dei battezzandi:

— Il tuo nome sarà Giovanni — gli dissi. — Ti piace?

Non avendo mai sentiti nomi cristiani, i catecumeni in generale sono assai contenti di quello che loro propone il missionario. Non fu così per il nostro ex stregone.

— Padre — replicò lo stregone — bello il nome di Giovanni, ma io voglio essere Giorgio.

La trasformazione di questo villaggio la si deve al nostro bravo catechista Pietro, quello stesso che affrontò la tempesta di *Chotcholja* ed aprì

audacemente la nostra missione tra i superstiziosi ed irriducibili pagani di *Laskarpava*.

Pietro è un uomo di media statura, magro, timido, di carattere dolce e di una pazienza senza pari; mai sgrida e mai s'arrabbia. Lavora infaticabilmente e prega a lungo. Aveva un incarico governativo che gli fruttava 45 rupie al mese, un appannaggio assai confortante per quei luoghi. Ma quando seppe che la Missione Garo era stata finalmente aper-



Assam (India) - Fanciulli assamesi di ritorno dalla caccia del leopardo.

ta, egli si dimise: « Il mio lavoro è un altro », e si offrì per l'opera di Dio.

Egli ora percepisce 10 rupie al mese, somma appena sufficiente per sostenere a stento la moglie ed i figli. Ed è contento, solo spiacente di non potere aiutare la missione anche con denari.

— Padre, — mi ripete sovente — quanto vorrei darle, ma che vuole, sono povero come un topo di chiesa.

Arben.

Arben, benchè fosse battezzato solo da un anno, fu assegnato senza previo tirocinio a un vicino villaggio che chiese il catechista. Accettò questo incarico con un cuore traboccante di amore e di gratitudine. Stimò vera grazia di Dio poter lavorare nel suo campo. Tenendo conto dei bisogni della sua numerosa famiglia gli offrivo 12 rupie al mese.

— Padre — disse allora quasi umiliato per dover accettare tale somma — se io fossi giovanotto mi basterebbe una sola manata di riso al giorno, ma... —; ed egli fece segno con la mano alla sua sposa, che portando un piccino sulla schiena e un altro sulle sue braccia ascoltava il discorso. Uomo corpulento, serio e calmo, egli non sembra capace di grande entusiasmo: eppure egli è mai fermo; predica, insegna, prepara recite, organizza partite al *foot-ball*, visita gli ammalati e stringe amicizia coi pagani. Ogni volta che gli propongo un lavoro, « se non son pigro, posso farlo », egli risponde semplicemente; ed egli sempre eseguisce.

Per un anno egli tenne due scuole in due villaggi diversi, camminando più di quattro miglia al giorno, pioggia o sole, e facendo per sei mesi due miglia di terreno aquitrinoso al giorno. Egli attende a tre villaggi. Quando vi andò l'anno scorso, egli era l'unico cattolico; a un anno dal suo arrivo sono già più di cento i battesimi amministrati e trenta sono pronti. In media quindi più di dieci persone al mese sono portate nel gregge da questo laborioso catechista Garo.

Giovanni.

Quando Giovanni, catechista della chiesa batista di Resu, diventò cattolico, nessuno sentì il colpo così forte come il suo suocero. Vecchio e ammalato, egli disse solo una parola a Giovanni che era andato a visitarlo colla sposa e i figli: Traditore. E chiamando i suoi due pronipoti presso il giaciglio, egli li carezzò e implorò la misericordia di Dio su di loro « perchè voi non sapevate ciò che facevate: ma non v'è speranza e non vi può essere misericordia per i vostri genitori che chiamarono un'altra chiesa nel villaggio ». Giovanni e la sua sposa piansero e pregarono.

Solo alcuni giorni dopo Giovanni viene chiamato in fretta:

— Vieni, tuo suocero ha bisogno del sacerdote.

— Ma ci vorranno tre giorni per andare a Tura, anche se non troviamo elefanti sulla via — così egli parla al vecchio. — Perchè vorreste il sacerdote?

— Voglio salvarmi l'anima! Per favore chiamatemi il sacerdote.

Siccome il gruppo gli veniva alla gola, Giovanni chiede:

— Volete divenire cattolico?

— Sì...

— Credete a tutto quello che la Chiesa insegna? Vi sottomettete alla sua autorità?

— Sì...

— Siccome non abbiamo tempo a chiamare il sacerdote ora, secondo le leggi della Chiesa Cattolica, io pure posso battezzarvi. Volete essere battezzato?... Io vi battezzo...
D. P. A.



Il Catechista Arben con la sua famiglia.

*A*ll'Opera della Propagazione della Fede, principale fra tutte le opere missionarie, è mestieri che il popolo cristiano venga in soccorso con una liberalità pari alla necessità delle Missioni... Non abbiate dunque vergogna e non vi rincesca, Venerabili Fratelli (i Vescovi), di farvi quasi mendicanti per Cristo e per la salute delle anime... insistete presso i vostri sudditi perchè moltiplichino la messe che l'Opera della Propagazione della Fede raccoglie ogni anno. All'Opera della Propagazione della Fede si aggiungono altre due, le quali, poichè la Sede Apostolica le ha fatte sue, i fedeli cristiani, a preferenza di altre opere, che hanno scopi particolari, con offerte o date o raccolte da ogni parte, debbono aiutare e mantenere, vale a dire l'Opera intitolata della Santa Infanzia e l'altra di S. Pietro Apostolo... ».

PIO XI.

Un'intervista con il Vescovo di Krishnagar

Dopo cinque lunghi anni di guerra che ci privò, con tante altre cose, anche delle visite dei nostri cari missionari e delle loro desiderate notizie, giunse finalmente in mezzo a noi, un autentico missionario, Mons. Luigi Laravoire Morrow, vescovo di Krishnagar (Bengala, India). Con lui ci parve di rivedere e di udire tutti i nostri intrepidi missionari che con zelo instancabile hanno continuato, durante la terribile bufera che si abbattè anche sulle Missioni, la pacifica conquista delle anime.

Mons. Luigi Laravoire Morrow è uno dei dodici vescovi consacrati da Pio XII il 29 ottobre festa di Cristo Re del 1939 a Roma nella basilica vaticana.

Mons. Laravoire è il primo missionario, che venne dopo tanti anni di attesa: si può quindi immaginare come ci fosse grata la sua visita.

Il suo viaggio fu rapido. Lo compì in aeroplano. Durò neppure un giorno e mezzo, in 34 ore di volo infatti percorse la lunga distanza che si interpone tra Calcutta-Torino, dopo avere toccato Bombay, il Cairo, Gerusalemme, Roma, Milano.

Nel lungo viaggio non ebbe a lamentare il minimo incidente. L'intrepido missionario portò buone notizie dei nostri missionari dell'India, dell'Egitto e della Palestina.

Interrogato dello scopo del suo viaggio, con paterna condiscendenza rispose di essere venuto in Italia per trattare con il Papa di importanti argomenti e per raccogliere personale e mezzi pecuniari per la sua bisognosissima missione, per questo andrà anche in America (si noti che Monsignor Laravoire è americano). L'ardente missionario si degnò darci importanti notizie riguardanti alla sua missione.



Bimbi della Santa Infanzia.

«La sede della mia missione — ci disse — si trova nel cuore del Bengala, a soli 100 chilometri da Calcutta. Il Bengala, dopo il Belgio, è la regione più intensamente popolata del mondo. Il territorio della missione è costituito da una immensa pianura situata nell'ampio delta del Gange, il fiume sacro degli Indiani e abbraccia una superficie di 35.879 kmq; confina a Nord con il Gange, a Ovest con l'archidiocesi di Calcutta, a Est con la diocesi di Dacca, a Sud si protende sul Golfo del Bengala. In tutta la distesa della diocesi non si registra la

benchè minima elevazione del suolo. Il terreno è costituito da terra argillosa, spesso mescolata con arena finissima, è fertile e vi prospera la coltivazione del riso. Durante le piogge quasi tutta la regione è ricoperta dalle acque. In tutto il territorio della diocesi-missione non c'è una pietra, un ciottolo che non sia stato importato. Là, dice il missionario, non vi è pericolo di sassaiole, nè tra i piccoli, nè tra i grandi. La popolazione della diocesi di Krishnagar ascende a circa otto milioni: quattro e mezzo di musulmani, e tre e mezzo di indù. Nella quasi totalità si tratta di piccoli agricoltori, dediti alla coltivazione del riso. Sebbene i

Una parola di lode e di gratitudine, ma quelli, cui angustia il pensiero dell'avvenire della questa sollecitudine turbò! Ma ai dubbi ansiosi, grandi guerre diede una risposta favorevole che nei paesi già illuminati dalla luce del Vangelo tale impulso, una tale ampiezza esteriore, una eguale intensità nella storia delle Missioni...

È come se il Signore nella prima guerra mondiale l'opera delle Missioni al disopra e al di sotto temevano che la guerra avrebbe su di essa sinistri di terribile cataclisma, la Provvidenza divina faccia non vide forse mai più promettente.

Perciò non esitiamo anche ora, in questo secolo con occhio sereno; ed anzi, crediamo, a più forte

confini occidentali della diocesi si trovino a soli 50 chilometri da Calcutta, dove si contano centinaia di grandi fabbriche, in tutta la estesa missione del Krishnagar non vi è un solo centro industriale. Da ciò dipende in massima parte l'estrema povertà della diocesi, e l'assoluta mancanza di risorse locali.

» I cristiani come gli altri abitanti sono poverissimi. Le offerte domenicali di tutta la diocesi raramente raggiungono i cinque dollari. I cristiani in rapporto alla densa popolazione, sono una piccola minoranza. Pure si vive in pace con i maomettani e con gli indù i quali ci stimano e hanno per noi deferenza e rispetto.

» Se fossimo più numerosi e avessimo più mezzi quanto maggior bene si potrebbe fare a queste povere anime e quante più verrebbero all'ombra della croce. Invece — continua il vescovo — al presente, in questo popolato solco missionario, faticano sedici sacerdoti e otto fratelli coadiutori salesiani e trenta suore di Maria Bambina della Beata Capitanio, quasi tutti italiani. Fortunata-

mente in questi anni di guerra hanno potuto rimanere quasi tutti al loro posto di lavoro. Troppo scarsi gli uni e gli altri per la vastità e la complessità del lavoro! Basta pensare che in una zona della missione, abitata da tre milioni di anime, non vi è né una residenza né una cappella, né un'opera incipiente.

» La maggiore difficoltà del nostro lavoro, oltre l'enorme insufficienza di personale e dei mezzi, è il clima malsano. Non per nulla il Bengala viene detto "il cimitero degli europei". Negli ultimi cinque anni abbiamo perduti cinque missionari e al presente parecchi vi si trovano ammalati.

» A porre il colmo alle nostre sofferenze, sullo scorcio del 1943, sopraggiunse il flagello della fame, che mietè tre milioni di vittime. Nella sola parrocchia



Suore di Maria Bambina della Missione di Krishnagar.

è tempo, anche di speranza e di conforto per tutti sioni. Anche nel primo conflitto quanti cuori morì di allora, l'intervallo di tempo fra le due però ogni previsione. L'opera missionaria, così re nel campo stesso delle Missioni guadagnò un igioria esterna, quali forse non si riscontrano con

vesse con la sua mano onnipotente sollevato e con- li abissi. Mentre allora non pochi prevedevano e e influito con la sua forza distruggitrice a guisa orire una primavera missionaria, quale la Chiesa

più formidabile conflitto, di guardare l'avvenire one.

PIO XII.

di *Bhaharpara*, composta di 700 fedeli, in due mesi ne morirono 150. Da questa medesima parrocchia si raccolsero 32 orfanelle senza contare gli orfanelli. Oggi sono più di 500 bocchette che aspettano da noi il cibo quotidiano e i corpicciuoli che dobbiamo ricoprire.

» Se si pensa che anche nel *Bengala* i prezzi sono altissimi, assai di più che qui in Italia, e la popolazione assai povera non ci può venire incontro, si può calcolare la preoccupazione di noi missionari, specialmente del povero Vescovo che deve provvedere a sì numerosa famiglia! Durante la terribile carestia cui si è accennato, le scarse provviste di alimenti, vestiti e di medicinali finirono in un baleno. Abbiamo dato tutto fiduciosi che la Divina Provvidenza non ci avrebbe abbandonato.

» I Missionari tutti e le buone Suore di Maria Bambina, si prestarono come infermieri ed infermiere, preoccupati dei corpi non meno che delle anime, della vita terrena non meno che di quella celeste. Il Governo, preoccupato di tanta miseria,

ci affidò la distribuzione dei soccorsi inviati; generi di prima necessità, latte condensato, pasticche di vitamine, ecc. Anzi a *Krishnagar* — ci dice con apostolica semplicità lo zelante vescovo — fui all'unanimità eletto presidente del "Comitato per l'alimentazione" ed ero l'unico membro cristiano dei quarantanove componenti il comitato.

» Nonostante le molte difficoltà della nostra missione nessun missionario vorrebbe lasciare il suo posto di combattimento. Il Signore d'altronde nella sua grande bontà, benedice alle nostre fatiche e non ci lascia mancare le più belle consolazioni spirituali. Possiamo ogni anno registrare delle conversioni tra gli indù e i maomettani. Il nostro lavoro è pure confortato anche dalla fioritura di qualche vocazione indigena.

» È di grande conforto a noi missionari — dice compiacendosi il nostro Vescovo — vedere i nostri cari bengalesi crescere all'ombra della croce di Cristo, formarsi figli buoni obbedienti alla Chiesa, amarci come loro padri. Il bene si potrebbe moltiplicare se si avesse molto personale disponibile ed abbondanti mezzi a nostra disposizione. Urge aprire scuole (pochissimi dei bengalesi sanno leggere e scrivere, il due per cento; dei nostri cristiani il cinque per cento), fondare ospedali, piantare residenze in ogni centro, per potere avere la possibilità di avvicinare questi poveri bengalesi, elevare il loro livello materiale per elevare anche quello spirituale!

» Pochi giorni fa — mi disse, mostrandomi le fotografie delle vittime mietute dalla fame (sembrano i campi di morte di Germania) — fui ricevuto in udienza privata dal Santo Padre Pio XII, e alla vista di queste fotografie gli occhi del Pastore Angelico si riempirono di lacrime, e il suo cuore di Padre dei fedeli, lo spinse a mandare a quei figli lontani l'obolo generoso della sua carità».

L'intervista è finita. Ma non la sua profonda impressione. Dinanzi all'eroismo dei nostri intrepidi missionari, nostri fratelli di religione e di patria, alla miseria di innumerevoli popolazioni come rimanere freddi, indifferenti, come rifiutare di essere in qualche modo anche noi missionari con la preghiera, con il sacrificio, con l'obolo, e, se siamo più generosi, anche con l'offerta della nostra opera, della nostra persona!

D. Z.

Un sacrificio umano

Tamighi Kuriveuda pregustava l'allegria della maternità, godeva al pensiero di stringere al seno la sua creaturina e dilettersi del suo sorriso. Aveva già preparato al nascituro la *noghia*, fascia per portarlo appeso al seno o alle spalle come usano le mamme bororo. Andò alla foresta per prendere i filamenti vegetali all'uopo, e, dopo averli masticati e sfilacciati, li ridusse quasi a tessuto. Pensò anche alla piccola culla.

Un sogno però venne a turbare le speranze di quella mamma previdente.

Nella notte che precedette la nascita, sognò che recandosi alla foresta incontrò un serpente e mentre si dava alla fuga si svegliò.

Nessuno di noi avrebbe dato la minima importanza per un tal sogno, ma non così fu per *Tamighi*. Posseduta eccessivamente dalle superstizioni della tribù, perdette la calma e l'allegria.

Passò la prima impressione: stese la stuoia presso il fuoco, si sedette e cominciò a ruminare certe idee.

« Possibile, diceva tra sé, che la mia creaturina debba essere sacrificata per causa di un sogno? Eppure questa è la dura legge dei Bororos... Un cattivo sogno in queste circostanze condanna mio figlio ad essere soffocato per evitare disgrazie che al suo nascere potrebbero accadere alla tribù ». Attizzò il fuoco e al chiarore delle fiamme, scorse lì vicino la fascia e la culla, che il suo amore aveva saputo preparare e su tutti i giudizi trionfò il sentimento materno.

« Non racconterò a nessuno e la mia creatura vivrà ».

Nessuno e neppure il marito seppe le angustie della moglie e il piccolo *Pioduddo-Kuriveu*, salvo dalla morte che una diabolica superstizione lo condannava, venne a rallegrare la vita della mamma e della vecchia nonna. È già trascorso qualche anno dalla nascita di *Pioduddo*. La notte scende oscura e paurosa sopra il villaggio dei Bororos. Silenzio sepolcrale.

Non si ode la voce rauca e cavernosa del cacico che riassume bravate dei tempi antichi e che fa la cronaca del giorno. Solo alcuni uomini stesi sulla piazzetta affetti da una tosse convulsa, fanno investigazioni col pensiero quale possa essere la causa dell'epidemia che ha colpito il villaggio.

Tutti danno il loro parere, quando sorge uno a dire:

— Può essere assai bene causa di questa disgrazia la vita di qualche bambino nato sotto cattivo segno!

Pioduddo la causa?

Tutti prendono interesse al nuovo espresso e cominciano a passare in rassegna gli ultimi nati. Anche il piccolo *Pioduddo*, il vispo bambino di *Tamighi*, è oggetto di discussione.

Il marito che era presente ebbe un fremito di terrore e di indignazione. Si alzò in piedi, prese la sua stuoia e diresse i suoi passi verso la capanna. Muto come una porta si sedette vicino al fuoco. *Tamighi*, sollecita come sempre, gli presenta in un



Sangradouro-Mattogrosso (Brasile) - Alla scuola della Missione i giovani bororos si rendono familiare il Cristianesimo abbandonando le loro pratiche superstiziose e selvagge.

vassoio di foglia di palma alcuni tuberi che poco prima aveva tolto dalla brage, ma il marito li rifiutò e prendendo un tizzone accese il sigaro e cominciò a fumare nervosamente, scuotendo la testa e gesticolando.

— Cosa hai, mio caro?

Una nuvola di fumo uscì dalla bocca che seccamente proferi:

— Nulla...! non ho nulla!

— Ma no! Tu hai qualche cosa... Sei malato?

— Ti dissi già che non ho nulla... Ma... i miei pensieri sono tristi, tristi come la notte. Odi quanto dicono i Bororos...

— E che dicono?

— Pensano male di me e di noi due. Dicono che il nostro fanciullo è causa di epidemia... Per caso sognasti tu qualche cosa di brutto, di stravagante, quando stava per nascere?

Tamighi ebbe un sussulto tale da svegliare il piccolo *Pioduddo*, che placidamente dormiva fra le braccia: non ebbe coraggio di rispondere.

— Perché non rispondi? — insiste il marito.

— Oh! sì che mi ricordo di un sogno fatto or sono quattro anni!

— Faccio dormire il bambino che piange e poi parleremo...

Sedette sulla stuoia accanto al figlio e lo coprì con uno straccio, resto di coperta di qualche civile, vittima della scaramuccia dei Bororos.

Che notte terribile fu quella per *Tamighi*!

La lotta tra l'amor materno e il timore superstizioso la sbattè di agitazione in agitazione, riuscì a conciliare il sonno solo quando cominciava a

sorgere l'aurora, e il sonno fu come una successione di sogni terribili che ancora più la prostrarono.

Allo svegliarsi i suoi occhi si posarono sul caro figlioletto che lì presso, al suo lato dormiva col sorriso dell'innocenza. Ed ecco che entra il marito che con autorità dice:

— Non voglio più udir che siamo noi la causa dell'epidemia che qui serpeggia. Dimmi senza ambagi: sognasti qualche cosa quando *Pioduddo* era per nascere?

La povera donna, presa così all'improvviso, ancora stanca della notte insonne che aveva passata, non seppe che rispondere. Negò, affermò, disse, disse... Il marito comprese. Poco tempo trascorse che il villaggio lo sapeva, lo sdegno generale cadde sulla misera *Tamighi*...

Al tramonto di quel giorno il dramma ebbe il suo epilogo fatale. In prossimità della capanna di *Tamighi* cresce la folla degli uomini e delle donne con la faccia dipinta a linee nere dando loro un aspetto assassino e patibolare. Hanno il corpo mascherato da linee nere, perchè la loro superstizione fa vedere in questo il preservativo dal male.

L'allegria è generale perchè riuscirono a scoprire la causa dell'epidemia. *Tamighi* è rassegnata. Si direbbe che in quel cuore siasi estinta la luce di amor materno, dove ora regnano le tenebre di una cinica rassegnazione: piange sì, ma il suo pianto non è quello di una mamma: è una cantilena lunga, ritmica, artificiale.

Pioduddo sacrificato.

L'innocente *Pioduddo*, incosciente del suo destino, si lascia prendere facilmente: è un agnellino destinato al sacrificio. Disteso sulla stuoia fissa i suoi occhi vivi, ora sulla madre che gli spalma il corpicino di un liquido rosso (urucucù), ora sul babbo che prepara le penne dai colori distintivi della famiglia per adornare la fronte. Impassibile si lascia cingere la fronte di piume rosse e azzurre, proprio dei bambini. Tutto è pronto. Uomini e donne incominciano il canto degli agonizzanti, le cui modulazioni lugubri si intrecciarono a un suono lugubre e cadenzato del bapo.

In mezzo a quella gazzarra, spiccano le acute grida e i lamenti di *Tamighi*. In quel mentre si avvicina il *Bari* (stregone). Si accoccola presso *Pioduddo*; con una mano gli tura la bocca e il naso, impedendogli così la respirazione con l'altra gli comprime il petto. Gli altri tengono fermi le mani e i piedi del povero fanciullo. Poche convulsioni e il piccolo corpo giace inerte; dalla porta della capanna la madre con un grido penetrante dà l'annuncio al villaggio che la vittima è immolata... Il sole è tramontato: i canti si susseguono durante la notte intiera, intorno al cadavere fino all'albeggiare del giorno seguente. Solo allora i *Bororos*, stanchi, ritornano alla capanna con la soddisfazione di aver compiuto un dovere, o meglio, con la certezza di rimanere liberi dalla terribile epidemia.

Come era terribile e crudele il dominio col quale Satana soggiogava i poveri *Bororos* prima che il missionario portasse loro la luce della fede e della civiltà!

Un missionario salesiano dei Bororos.

Facciamo appello alla vostra diligenza, o Venerabili fratelli (i Vescovi), e voi farete cosa degna del vostro amore per la religione, se fomenterete nel clero e negli alunni del santuario la vocazione alle missioni estere appena qualcuno la dia a dividere. Non vi lasciate ingannare d'alcuna immagine di bene o da viste umane temendo che sia sottratto alla vostra diocesi quanto avete dato alle missioni. Al posto di un missionario che voi lascerete partire, il Signore ben può suscitare più sacerdoti che zeleranno l'eterna salute del vostro gregge. E qui facciamo inoltre vive premure ai Superiori degli Ordini e Istituti religiosi che si dedicano alle Missioni estere, perchè vogliano destinarvi soltanto il fiore degli alunni, coloro cioè che, per santità di vita, spirito di sacrificio e zelo delle anime si mostrino veramente idonei all'arduo ministero dell'apostolato. E quando essi verranno a sapere che i loro missionari avranno dissodato una parte del selvaggio terreno dell'idolatria e fondatavi una stabile missione, permettano pure che questi, come veterani soldati di Cristo, si portino alla conquista di nuove genti, e che lascino ad altri la men difficile cura del già coltivato terreno. In tal modo, mentre contribuiranno a una grande messe di anime, attireranno sopra i loro Istituti, le più elette benedizioni del Cielo.

BENEDETTO XV.



Bororo intento alla pesca sul fiume S. Lorenzo.

Pochi giorni dopo l'arrivo di *Mon-
signor Luigi Laravoire Morrow*, ve-
scovo di Krishnagar, a Torino giunse
anche l'Amministratore Apostolico di
Coatung-Yunnan-Cina, *Mons. Giusep-
pe Kerec*. È questi il primo Superiore
di Missione della Cina giunto a Roma
dopo la fine delle ostilità. È venuto
per chiedere operai e mezzi per la sua
missione, dove gli operai sono pochi,
tanto pochi che il loro numero è in-
significante, mentre il campo è biondo
di splendida messe. Tre milioni di
anime e solo 12 preti e due suore
per avangelizzarle.

Rivoltosi al Comando Americano dislocato nella
sua Missione per avere il passaggio di venire a
Roma gli fu rilasciato un biglietto dove erano
segnate le tappe ed i mezzi di trasporto. Chaotung-Kun-
ning (Yunnanfu) Calcutta in aeroplano;
da Calcutta a Bombay in treno; da Bombay a
Suez per mare; da Suez al Cairo e dal Cairo a
Roma nuovamente in aereo.

Mons. Kerec non spese un dollaro, nè di quelli
cinesi che valgono poche lire, nè di quelli americani
che ne valgono parecchie.

Nella prima parte del viaggio, l'aereo trasvolò
il massiccio dell'Imalaia, salendo fino a 7000 m.;
tanto che i viaggiatori dovettero alimentare la
loro respirazione con l'ossigeno delle bombole;
quello naturale a una tale altezza è insufficiente.
Ma nessun incidente, degno di essere notato, in-
terruppe o ritardò il lungo viaggio nel quale fu-
rono percorsi tanti chilometri.

Mons. Kerec è in Cina da 25 anni; dieci di questi
a Chaotung. Conosce il territorio e gli uomini che
l'abitano perfettamente. Egli pensa soltanto alla
sua Prefettura, nata appena dieci anni fa, dove
ci sono cristiani che vedono il sacerdote appena
una volta all'anno. Allora si affollano attorno
a lui per assistere alla S. Messa e ricevere i Sa-
cramenti. I sacerdoti riescono a incontrarsi tra
loro per scambiarsi la confessione ogni due o tre
mesi.

Nel prossimo numero daremo notizie dettagliate
del nostro ardente missionario e della sua promet-
tente missione.

Ripresa...

C. n. 1.

Ai sigg. Capigruppo,

L'A. G. M. si sente in dovere di ringraziare pub-
blicamente Rev. Direttori e Direttrici, Suore e gio-
vani zelatrici, Catechisti e loro volonterosi giovani
aiutanti del Piemonte, Liguria e Lombardia per il
fiducioso e ognor più intenso appoggio a Gioventù
Missionaria.

Grazie alla loro opera anche tra le crescenti diffi-
coltà del 1945 la Rivista dell'Associazione non sol-
tanto è rimasta in vita ma ha segnato un notevole
passo avanti nel numero dei suoi abbonati, benchè
l'unico contatto possibile sia rimasto, come stiamo
accennando, con la sola Lombardia e Piemonte, ed
in misura assai limitata con la Liguria.

La ragione del successo non va ricercata nella
quota ordinaria di abbonamento del 1945 (L. 10),
quota inizialmente ritenuta sufficiente a mantenere
il bilancio, mentre in seguito con lo spaventoso col-
lasso della moneta, è apparsa irrisoria ed ha la-
sciato l'Amministrazione in una situazione finan-
ziaria assai critica. Ma va ricercata nella sempre
maggior comprensione delle finalità della Rivista,
nella convinzione religiosa e missionaria dei nostri
giovani, nel loro crescente zelo e spirito di sacrificio.

Per questo molti, già per l'anno corrente 1945,
non si sono limitati alla quota di abbonamento ordi-
nario ma hanno preferito la quota d'abbonamento
sostenitore e ci hanno trasmesso piccole e grandi of-
ferte. Vero è che, ciò nonostante, il deficit dell'Am-
ministrazione è ben lontano dall'essere colmato. Ma
non ce ne preoccupiamo, perchè siamo più che convinti che la comprensione e lo spirito di sacrificio dei
molti diventerà comprensione e spirito di sacrificio di tutti i benemeriti Capigruppo.

Lo sforzo immediato che l'A. G. M. oggi richiede è quello del rinnovo degli abbonamenti col recluta-
mento di nuovi abbonati, e l'invio di offerte per la stampa della Rivista.

L'abbonamento di favore per Agmistì (L. 50) è accessibile ai più senza imporre dei sacrifici. Ma be-
nedetto il giovane che per le Missioni se ne impone, a cominciare da quelli in pro della stampa missio-
naria. Oggi che nel campo missionario molto si deve ricostruire o riprendere da capo è chiaro che bisogna
anzitutto ricominciare dall'idea e perciò dalla stampa missionaria. La diffusione della nostra Rivista
rientra perfettamente in questo piano.

Benemeriti Capigruppo e zelanti giovani dell'Italia Centrale e Meridionale, dopo più di due anni di for-
zata assenza, G. M. riesce a malapena coi presenti numeri a riprendere contatto con voi. Se essa ha
compiuto ogni sforzo per sopravvivere ed è sopravvissuta di fatto, è per continuare ad essere la vostra
Rivista Missionaria, la Rivista di tutti i giovani Agmistì d'Italia. Fatele dunque buona accoglienza,
lanciandovi di nuovo con essa al lavoro missionario nei vostri Istituti e nei vostri paesi!

Il Segretario dell'A. G. M.

NELL'ORA DELLA PROVA

Messaggio di Mons. Costantini.

... I Missionari lontani, apostoli coraggiosi di amore fra tanta foschia di odio, sono pronti a riprendere in pieno la loro opera di edificazione morale e materiale, portando un valido contributo all'intesa e solidarietà dei popoli. Tutti noi comprendiamo bene che la grande opera di ricostruzione è, anzitutto, un fatto spirituale: la rinascita della vita deve cominciare dalle anime.

Inviavo perciò un saluto a questi intrepidi messaggeri evangelici, che la guerra aveva immobilizzati o sbalestrati da un luogo all'altro e che sono già ritornati o si apprestano a ritornare al più presto al campo del loro pacifico lavoro.

Non sono però mancate le vittime tra questo esercito d'avanguardia, e noi chiniamo riverenti la fronte davanti agli eroi silenziosi che hanno dato la vita per la fedeltà al loro mandato missionario. Ben 60 missionari, tra cui un Vescovo, sono caduti sulle lontane trincee della fede. Una Suora presente così descrive l'odissea e la morte di questi valorosi Missionari (1):

«... Trasportati da un'isola all'altra, tra il pericolo dei bombardamenti, dovemmo fare delle lunghe marce a piedi portando con noi quel poco che potevamo per non morire di fame.

«Facevamo volentieri questi sacrifici pensando ai nostri cari cristiani. In un'isola ci fu una sosta di cinque giorni. A causa dei pericoli incombenti dall'aria potevamo cucinare solo per brevi momenti; il resto della giornata eravamo costretti a passarlo nel ricovero. Era questo un tempo prezioso per pregare e disporci alla morte. Il nostro pensiero dominante era questo: Sacrifichiamo volentieri la vita per la salute delle anime.

«Un giorno fummo fatti salire sopra una nave e salpammo senza saper dove saremmo deportati. A bordo si trovavano molti soldati e mitragliatrici. All'alba venne un intero stormo di avariatori, che attaccarono la nave. Seguì una pioggia di proiettili. Due volte gli avariatori ci passarono sopra. Ma poi essi si accorsero di noi, sorvolarono ancora una volta la nave e non tirarono più.

«Rizzati sulla coperta della nave, vedemmo una scena di orrore e di spavento. Delle nostre 47 Suore soltanto quattro erano incolumi. Ventiquattro spirarono subito. I sacerdoti amministrarono ai moribondi l'assoluzione e l'olio santo. Il Vescovo, dopo il primo

(1) I Missionari erano membri della Società del « Verbo Divino » e le Suore delle « Serve dello Spirito Santo ». Lavoravano nella Nuova Guinea. Il Vescovo si chiamava Mons. Wolf ed era Vicario Apostolico della Nuova Guinea Orientale. Veniva imbarcato con 36 sacerdoti, 45 fratelli e 62 Suore il 4 febbraio 1944 per destinazione ignota. Colpita, la nave attraccava a *Wewak*, dove i 60 morti sacerdoti, suore e fratelli avevano sepolture, poi proseguiva per *Hollandia*, dove veniva sepolto il vescovo Mons. Wolf che aveva purtroppo dovuto soccombere per le ferite.



Fanciulli africani
attorno al Missionario.

attacco, ci aveva impartito l'assoluzione generale. Una palla gli trapassò una spalla: di questa ferita dovette più tardi soccombere....

«Quando approdammo all'isola, portammo a terra i feriti, poi i morti. Fummo ricoverati sotto una tettoia all'aperto. Non si sentì un lamento. Ogni mattina potemmo ascoltare la santa Messa e fare la Santa Comunione. Sia ringraziato il buon Dio per quanto ci ha voluto mandare ».

Giovani, i Missionari superstiti sono là, in faccia alle rovine prodotte dalla guerra nelle Missioni: sono pronti a riprendere il lavoro. Ma hanno bisogno di aiuti. Hanno patito la fame e molti sono ancora senza pane per sé e per i cristiani più poveri. Soccorriamoli con la nostra pronta e generosa carità.

Due Vescovi uccisi nel Laos (Indocina).

Un telegramma del 6 febbraio, mandato da S. E. Mons. Perros, Vicario Apostolico di Bangkok (Thailandia), annuncia che la pace religiosa nella Thailandia sarebbe ristabilita, e la missione tribolata dei Laos risuscitata.

Purtroppo la notizia consolante viene oscurata da un'altra tragica: due Vescovi missionari del Laos furono uccisi verso la fine dello scorso aprile. Si tratta di Mons. Gouin, Vicario Apostolico dei Laos fino al 1943 e del suo successore Mons. Thomine della Società delle Missioni Estere di Parigi.

Con i due presuli venne fucilata la Superiora delle Suore della Carità di Besançon. (*Fides*).

Il tesoro che ripaga ogni sacrificio.

Una domenica sera, scrive un missionario del Togo francese (Africa), tornavo da una visita ad un villaggio con il catechista. A un crocicchio, incontrammo Koassi, uno dei nostri catecumeni. Aveva il viso pesto e il dorso pieno di lividure e sanguinante.

— O Koassi, che ti è capitato? Chi ti ha ridotto in tale stato?

— È stato mio zio. Non voleva che venissi al catechismo. Ma io ho resistito. Allora egli mi ha gettato per terra e mi ha percosso così forte che credevo di morire.

Dopo un istante di silenzio, il giovane confessore della fede, con la fiamma sul viso e nella voce un tono di volontà pronta a tutto e di cui rimasi sorpreso, concluse:

— Non è niente. Continuerò lo stesso ad andare al Catechismo ed un giorno sarò battezzato.

Ricevette il battesimo ma fu costretto ad abbandonare la casa paterna per praticare la sua fede. Eppure lo fece con molta gioia.

Giovani, divulgate G. M. e raccogliete tanti abbonamenti!

ECHI DI CORRISPONDENZA

Cara « Gioventù Missionaria ».

Anche il nostro Gruppo missionario può fare un bilancio del lavoro svolto: 138 iscritte all'A. G. M. di cui 51 abbonate alla Rivista, che ogni mese viene letta con impazienza e letta con gioia. Inoltre si è formato un piccolo nucleo di propagandiste che, per mezzo di brevi recite, lotterie ed attività varie, può fare ora un'offerta per la borsa delle Propagandiste missionarie, inviare diversi battesimi e unire ancora una modesta offerta per la Rivista.

Ma ciò che più importa è lo sviluppo in noi della coscienza missionaria, che ci porta a pregare e a lavorare con maggior slancio per le Missioni.

Una Propagandista Missionaria
di Bagnolo P. - Cuneo.

Cara « Gioventù Missionaria ».

... Da sette abbonate siamo arrivate a 22; il gennaio 1945 n. 74; oggi abbiamo il piacere di unirvi altre 60 abbonate, quasi tutte bimbe della prima Comunione, che nel giorno più bello hanno voluto ricordare i bambini infedeli, dando il loro nome a Gioventù Missionaria e provvedendo al riscatto d'un morello con il nome Attilio. Questo in segno di riconoscenza al nostro instancabile Parroco... Non abbiamo detto ancora basta: ci proponiamo nuove conquiste.

Tue aff. me abbonate dell'Oratorio M. A.
di Cassolnovo (Pavia).

Cara « Gioventù Missionaria ».

Ti mandiamo L. 100 perchè possa continuare a portare un po' di fervore missionario in mezzo a noi. Al primo momento ci è sembrata alta la quota di abbonamento, ma dopo avere considerato che costa solo il prezzo di due gelati o due rinvie al cinema abbiamo rinnovato volentieri l'abbonamento, aggiungendo un'offerta perchè non vogliamo privarci di tale beneficio. Sempre tuoi fedeli amici

Fratelli ANGELO ANTONIO GERARDO.

UMBERTO e LIDIO PORCELLI (Torino). - I due bravi fratelli propagandisti della nostra cara Rivista hanno inviato L. 346 perchè Gioventù Missionaria possa continuare ad uscire nonostante i rialzi sbalorditivi dei prezzi. Encoraggiando i buoni amici li proponiamo alla imitazione dei nostri lettori.

MATEMATICA SPICCIOLA

- L. 50 = un abbonamento di favore a G. M.
 - 2 bibite = L. 50.
 - 3 entrate al cinema (quota minima) = L. 50.
 - 17 corse in tram = L. 50.
 - 17 copie di giornale = L. 50.
 - 15 lettere = L. 50.
 - 3 uova = L. 50.
 - 5 sigarette = L. 50.
 - 3 ettogrammi di carta bianca = L. 50.
 - 25 chilometri in corriera = L. 50.
 - 12 cm. quadrati di clichè per illustrazione = L. 50.
 - 1 ora lavorativa di un operaio tipografo = L. 50.
- Ciò significa che:

- 1) Un abbonamento a Gioventù Missionaria non paga più di un'ora lavorativa, di tre ettogrammi di carta, di 12 cm. quadrati di superficie illustrata.
- 2) La rinuncia a due bibite, a tre spettacoli cinematografici, a 5 sigarette, ecc., ecc.: vi abbona a Gioventù Missionaria!
- 3) La rinuncia nel corso dell'anno a 15 lettere inutili, vi abbona a Gioventù Missionaria.
- 4) Una o due passeggiate mensili a piedi o una o due rinvie mensili al giornale o una corsa in più all'anno in bicicletta vi abbona a G. M.
- 5) La vendita di tre uova (se siete pollicultori) o la compera di tre uova in meno (se siete consumatori) vi abbona a Gioventù Missionaria.

L'AMICO... PROTESTANTE

Da L. 10 a L. 50!!!... Impossibile che io rinnovi il mio abbonamento; lo sbalzo della quota è disonesto, io protesto contro l'amministrazione!!!

— Caro Amico... protestante, nel 1945 hai pagato L. 10 una bella Rivista che in realtà viene a costare a fin d'anno non meno di L. 50. Sei dunque in debito con l'Amministrazione di 40 lire. L'Amministrazione per il 1946 ti cede la Rivista a L. 50 con un abbuono di altre 10 lire, senza tornare sul debito del 1945. E tu non t'accorgi che il tuo debito del 1945 (L. 40), più l'abbuono (1946) di L. 10, fanno L. 50, e che perciò l'intera annata 1946 ti sarà nettamente regalata!...

Non protestare, dunque; ma dimostrati come sei realmente un giovane intelligente e amico delle Missioni rinnovando il tuo abbonamento e convincendo i tuoi amici ad abbonarsi anch'essi!

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355

Publicazione autorizzata
N° P.R. 14 - A.P.B.
Edizione ridotta.
Direttore respons.:
D. GUIDO FAVINI.
Via Cottolengo, 32
Torino (109).
Con approvazione ecclesiastica.
Torino, 1945 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale.